

Roma, 28 agosto 2026

Capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile
Dott. Attilio **VISCONTI**

Al Capo del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco
Ing. Eros **MANNINO**

Al Direttore Centrale per l'Emergenza il Soccorso Tecnico Urgente e l'Antincendio Boschivo
Ing. Marco **GHIMENTI**

Al Direttore Centrale per le Risorse Umane
Dott.ssa Maddalena **DE LUCA**

Al Direttore Centrale per la Salute
Ing. Ennio **AQUILINO**

Al Direttore Centrale per l'Innovazione Tecnologica, la Digitalizzazione e per i Beni e le risorse Logistiche e Strumentali
Ing. Emanuele **FRANCULLI**

Al Direttore Centrale per l'Attività Ispettiva e gli Affari Legali
Dott. Bruno **STRATI**

e per conoscenza

Al Sottosegretario di Stato
On. Emanuele **PRISCO**

Al Dirigente dell'Ufficio Relazioni Sindacali
Dott.ssa Floriana **LABBATE**

Oggetto: Fornitura polo ignifughe al personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco – Persistenti criticità, sicurezza degli operatori, richiesta di chiarimenti e proposta

Egregi,
al peggio, purtroppo, non sembra esserci mai fine.

La vicenda relativa alla fornitura delle **polo ignifughe consegnate e poste in dotazione al personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco** continua a rappresentare un elemento di grave preoccupazione e rischia di compromettere ulteriormente la credibilità dell'Amministrazione e della Dirigenza del Corpo, proprio su un tema che dovrebbe essere considerato prioritario: **la sicurezza e la tutela dei lavoratori**.

Apprendiamo, infatti, che ancora oggi il ritiro e la successiva sostituzione delle polo segnalate come difettose, effettuati attraverso i magazzini del Corpo, vengono in alcuni casi garantiti mediante la consegna di capi **appartenenti allo stesso lotto oggetto delle contestazioni**.

È un fatto che riteniamo estremamente grave.

Non si può accettare che un operatore, dopo aver restituito una polo ritenuta difettosa, possa ricevere in sostituzione un capo che presenta le medesime criticità e che, al contatto con **acqua, liquidi o sudore, tende a sfaldarsi e a lacerarsi con estrema facilità**, lasciando residui a diretto contatto con la pelle.

Questa non può essere derubricata a una semplice questione di qualità del capo.

Lo scorso **12 agosto**, la FP CGIL VVF, con una nota indirizzata agli stessi Dirigenti, aveva già evidenziato come quanto accaduto non potesse essere interpretato come una mera

problematica relativa alla qualità della fornitura, ma dovesse essere affrontato come una questione che investe direttamente la **sicurezza, la salute e la tutela degli operatori** che quotidianamente utilizzano tali dispositivi durante il servizio.

Nella medesima nota abbiamo ritenuto necessario chiedere all'Amministrazione una **spiegazione formale, puntuale e trasparente** sull'intera vicenda, chiedendo di conoscere **le caratteristiche e la composizione dei materiali utilizzati, le verifiche effettuate in fase di acquisizione e di collaudo, gli eventuali controlli successivamente eseguiti sui capi già distribuiti al personale, le procedure adottate per accertare la conformità dei dispositivi, le precauzioni assunte per tutelare il personale e i provvedimenti adottati e quelli che si intendono adottare per garantire, laddove necessario, la completa sostituzione dei capi non conformi.**

Un'Amministrazione realmente orientata alla tutela dei propri lavoratori ha l'obbligo e il dovere di fornire **risposte chiare, tempestive e trasparenti**, soprattutto quando sono in discussione dispositivi destinati a personale che quotidianamente opera in condizioni ambientali e operative estreme.

Purtroppo, la risposta ricevuta lo scorso **17 agosto**, pur affrontando e chiarendo alcuni aspetti relativi alla procedura di gara, all'aggiudicazione, alla stipula del contratto — avvenuta il **1° marzo 2023** — e ai successivi collaudi effettuati tra il 2023 e l'inizio del 2024, **non fornisce risposte sufficientemente rassicuranti rispetto alla reale affidabilità dei capi e, soprattutto, alla sicurezza dei dispositivi e degli equipaggiamenti forniti al personale.**

È proprio questo il punto sul quale non possiamo arretrare.

A fronte di una distribuzione complessiva di circa **76.000 maglie**, l'Amministrazione ha ritenuto di sottolineare che, "in ragione di una difettosità rilevata (formalmente) sul territorio solo per una percentuale e non per il 100% delle polo già distribuite", le sostituzioni saranno effettuate puntualmente e previa restituzione al magazzino delle polo ritenute difettose.

Una simile impostazione non ci rassicura.

Anzi, pone un ulteriore interrogativo: **se esiste una criticità riconducibile al lotto di produzione, con quali modalità l'Amministrazione è in grado di distinguere con certezza un capo effettivamente conforme da uno che potrebbe presentare le medesime anomalie?**

Ancora più grave appare la possibilità che la sostituzione di un capo segnalato come difettoso possa avvenire mediante la consegna di una polo appartenente allo **stesso lotto oggetto delle contestazioni.**

Parliamo di un dispositivo destinato a personale che opera quotidianamente a contatto con **fiamme, calore, acqua, sudore e condizioni ambientali estremamente gravose.** Per i Vigili del Fuoco, quindi, l'affidabilità dell'abbigliamento di protezione non può essere valutata esclusivamente sulla base di una percentuale statistica di difettosità rilevata sul territorio.

Un solo dispositivo non conforme può rappresentare un rischio per chi lo indossa.

Cosa è cambiato rispetto alle precedenti forniture?

È inoltre necessario ricordare un elemento che riteniamo tutt'altro che secondario: **la polo verde dei Vigili del Fuoco non rappresenta una novità nell'equipaggiamento del personale.**

Si tratta di un capo che da anni viene utilizzato quotidianamente dagli operatori del Corpo e che, proprio per questo, dovrebbe essere caratterizzato da standard di affidabilità e resistenza ormai consolidati attraverso l'esperienza delle precedenti forniture.

Ed è proprio per questo che oggi sorgono domande alle quali l'Amministrazione deve fornire **risposte precise e documentate.**

Per quale ragione le criticità che stiamo riscontrando si sono manifestate proprio con questo lotto di fornitura?

Quali materiali, tessuti, trattamenti o caratteristiche costruttive sono stati modificati rispetto alle precedenti forniture?

Sono state apportate variazioni nella composizione del tessuto o nei processi di produzione? E, se sì, per quali ragioni?

E ancora: **quali criteri sono stati utilizzati nella predisposizione del capitolato tecnico per valutare la reale resistenza del capo alle condizioni operative nelle quali viene quotidianamente utilizzato dai Vigili del Fuoco?**

Perché un aspetto appare evidente: la polo non viene indossata in condizioni ordinarie.

Il Vigile del Fuoco opera in ambienti nei quali **l'acqua rappresenta uno degli elementi primari dell'attività di soccorso**, sia per le operazioni di spegnimento sia per il contatto inevitabile del capo con l'acqua durante gli interventi.

Allo stesso modo, il personale è sottoposto a **elevate temperature, intensa attività fisica e conseguente produzione di sudore**, condizioni che sottopongono il tessuto a sollecitazioni ben diverse da quelle di un normale capo di abbigliamento.

Ci chiediamo pertanto se, nella predisposizione del capitolato e nella successiva valutazione dei materiali proposti, **l'esposizione all'acqua, ai liquidi e al sudore dell'operatore sia stata considerata quale elemento primario di valutazione**, proprio perché direttamente connessa alle condizioni reali di utilizzo del capo.

Se così è stato, l'Amministrazione deve spiegare **quali prove siano state effettuate e quali risultati abbiano prodotto**.

Se invece tali aspetti non sono stati adeguatamente considerati, ci troveremmo di fronte a una questione ancora più grave: quella di un capitolato che potrebbe non aver tenuto sufficientemente conto delle **reali condizioni operative dei destinatari della fornitura**.

Non è sufficiente, quindi, affermare che i capi siano stati sottoposti alle procedure di collaudo previste.

La domanda che poniamo è un'altra:

sono stati verificati rispetto alle condizioni nelle quali un Vigile del Fuoco è realmente chiamato a utilizzarli?

Perché la conformità formale a un capitolato non può diventare un alibi per non interrogarsi sulla **reale efficacia, resistenza e sicurezza del dispositivo nell'ambiente operativo per il quale è stato acquistato**.

Ed è proprio su questo punto che chiediamo all'Amministrazione di fare chiarezza: **cosa è cambiato rispetto alle precedenti forniture, perché è cambiato e se le modifiche introdotte hanno avuto un ruolo nell'insorgere delle criticità oggi denunciate**.

Il personale ha diritto di conoscere queste risposte. E soprattutto ha diritto di sapere che il capo che indossa durante un intervento è stato progettato, selezionato e verificato **partendo dalle sue reali esigenze operative e non semplicemente dai requisiti minimi previsti da una procedura di acquisto**.

La responsabilità dell'Amministrazione

È ingiustificabile ricondurre le responsabilità di una scelta che oggi mostra evidenti criticità alle sole normative europee o agli standard previsti dalle procedure di certificazione e sicurezza.

Le norme rappresentano il requisito minimo da rispettare.

La responsabilità dell'Amministrazione è garantire che ciò che viene acquistato, collaudato e successivamente distribuito al personale sia realmente adeguato alle condizioni nelle quali quel personale è chiamato a operare.

I Vigili del Fuoco utilizzano l'acqua come principale elemento per le attività di spegnimento e operano quotidianamente in presenza di **elevate temperature esterne e corporee**, con conseguente esposizione dei capi a condizioni di utilizzo particolarmente gravose.

Questi elementi avrebbero dovuto rappresentare, e devono necessariamente rappresentare, **un principio fondamentale nella valutazione dell'idoneità, della resistenza e dell'affidabilità dei capi destinati al personale del Corpo**.

Non possiamo inoltre dimenticare le ulteriori problematiche, già più volte denunciate dalla FP CGIL VVF, relative alla presenza e all'utilizzo di **sostanze potenzialmente nocive, come i PFAS, nei dispositivi di protezione individuale in dotazione al personale**.

Per queste ragioni riteniamo necessario che l'Amministrazione **non si limiti a gestire le singole segnalazioni attraverso sostituzioni puntuali**, ma proceda a una verifica complessiva della fornitura, garantendo al personale la certezza che i dispositivi e gli equipaggiamenti

assegnati siano **conformi, sicuri e realmente adeguati alle condizioni operative dei Vigili del Fuoco.**

La sicurezza non può essere una questione di percentuali, né può essere affidata alla casualità del capo che viene consegnato al singolo lavoratore.

Una battaglia che deve diventare europea

Riteniamo, infine, che questa vicenda debba rappresentare l'occasione per aprire una riflessione più ampia anche a livello europeo.

È necessario lavorare affinché venga introdotto, nell'ambito della normativa e degli standard europei applicabili ai **dispositivi di protezione individuale destinati ai Vigili del Fuoco**, un principio chiaro e vincolante: **la valutazione, la progettazione, la scelta dei materiali e i test di conformità dei DPI devono tenere conto delle reali condizioni operative nelle quali gli operatori sono chiamati a utilizzarli.**

Per i Vigili del Fuoco, **acqua, liquidi e produzione corporea di sudore non possono essere considerati elementi secondari o estranei alla valutazione delle prestazioni di un dispositivo.**

Sono componenti connaturate all'attività di soccorso e alle condizioni ambientali e fisiologiche nelle quali il personale opera.

Per questo riteniamo necessario promuovere, nelle sedi competenti, l'introduzione di **specifici requisiti e protocolli di prova europei** che obblighino i produttori e le Amministrazioni acquirenti a verificare la resistenza, l'integrità, la sicurezza e le prestazioni dei DPI anche in presenza di acqua e sudore, simulando quanto più possibile le condizioni reali di utilizzo durante un intervento di soccorso.

Non possiamo più accettare che un dispositivo possa essere considerato adeguato esclusivamente perché supera una serie di prove standardizzate, se quelle stesse prove **non riproducono le condizioni reali nelle quali un Vigile del Fuoco è chiamato a lavorare.**

La sicurezza dei Vigili del Fuoco europei deve partire dalla realtà del loro lavoro.

L'acqua che utilizzano per salvare vite e spegnere gli incendi e il sudore prodotto dal loro corpo durante gli interventi devono diventare elementi fondamentali nella progettazione, nella scelta e nella certificazione dei dispositivi che indossano.

Questa è una battaglia che va oltre la singola fornitura e oltre il singolo Corpo nazionale.

È una questione di **salute, sicurezza e dignità professionale di tutti i Vigili del Fuoco europei.**

La FP CGIL VVF ritiene pertanto necessario e, su questo, saremo promotori sin da subito, aprire un confronto serio, concreto e condiviso con le Organizzazioni Sindacali nazionali rappresentative del personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, nelle sedi istituzionali nazionali ed europee, anche attraverso il Governo e i suoi rappresentanti, affinché vengano rivisti gli attuali criteri di valutazione, progettazione e certificazione dei DPI e venga introdotto un quadro normativo europeo realmente orientato alle condizioni operative nelle quali i Vigili del Fuoco sono quotidianamente chiamati a lavorare.

Chi progetta, acquista e certifica un DPI destinato a un Vigile del Fuoco deve prima di tutto conoscere e considerare le condizioni nelle quali quel Vigile del Fuoco è chiamato a lavorare e a salvare vite.

Certi di un sollecito riscontro, porgiamo cordiali saluti.

Coordinatore Nazionale
FP CGIL VVF
Mauro **GIULIANELLA**

